



Le mille voci contro le bombe

Torna il popolo dei fax: idee e messaggi che dividono e fanno discutere

LA PACE & LA GUERRA

Appuntamenti, slogan, poesie e canzoni. Ecco il pensiero di chi non vuole dare la parola ai bombardamenti

«Il mio sciopero della fame»

«Con lo sciopero della fame testimoniamo il nostro dolore e la nostra protesta contro la guerra; la nostra solidarietà con tutte le vittime; il nostro assoluto dissenso da chi ha deciso e sta provocando stragi; la nostra vergogna per la complicità italiana con la guerra; il nostro scandalo per la decisione criminale presa dal governo quando ha corso all'aggressione violando peraltro la legalità costituzionale: se il governo italiano fosse restato fedele alla Costituzione, la Nato non avrebbe potuto scatenare la guerra»

Peppe Sini
Comitato per la pace, Viterbo

Un'e-mail per la pace

Alla mia insostituibile... L'Unità. Ho difficoltà a leggere e a vedere tg, rai... e... perché sono troppo triste... Purtroppo le bombe rinforzeranno la dittatura in Jugoslavia. E la speranza che le forze democratiche del paese riescano a iniziare il processo democratico... le bombe lo distruggeranno. Quando riuscirà la classe dirigente dei paesi a essere consapevoli che solo la DEMOCRAZIA POLITICA E PLURALISTA DEI PARTITI... CON LA CULTURA DEL DIALOGO... voluto e costruito tra tutti i conflittuali politici e culturali... è e sarà possibile costruire la vera ricchezza dell'umanità, che è la CONVICENZA CIVILE? ... Saluti con auguri di fine guerra (sconfitta dal dialogo)

Guido Perazzi
e-mail: guiper@tigulionet.it

«I miei versi contro le loro armi»

Sono tornati, / sono tornati e sono in mezzo a noi, / ci dicono che vogliono evitare / la strage di donne e bambini / in una terra chiamata Kosovo. / Ci dicono che questa si chiama / Ingerenza Umanitaria. / Altri bambini, donne e uomini / sono sterminati in Kurdistan / e in tutti i Kosovi del mondo / da moltissimi Milosevic / che popolano la nostra terra. / Anche a Belgrado come a Baghdad, / altri bambini, donne e uomini / muoiono e moriranno sotto le bombe / dell'ingerenza umanitaria. / Sono tornati e sono dentro di noi, / a volte si fanno chiamare democratici, / altre volte anche progressisti / e per evitare le stragi di donne, / bambini e uomini stermineranno / altre donne bambini e uomini. / Sono tornati con la loro guerra, / chiamandola ingerenza umanitaria. / Sono tornati con la loro guerra, / chiamandola ingerenza umanitaria, / e sono tornati con le loro armi, / armi che non sono più stupide, / le chiamano intelligenti. / Ci dicono che le hanno studiate, / sì, le hanno studiate per essere / precise come bisturi per le operazioni chirurgiche. / Sono tornati con i loro camici bianchi, / ci dicono che lo fanno per il nostro bene / ed il nostro silenzio diventa assordante. / Sono tornati con la rivolta delle armi / e non riusciamo più ad ascoltare nulla. / Sono tornati con le loro armi intelligenti, / e ci impediscono di usare la nostra intelligenza. / Sono tornati e dicono di chiamarsi pacifisti, / che lo fanno per la pace. / Sono tornati, sono al nostro fianco, / sono invisibili e non li vediamo / perché sono anche dentro di noi, / sono il nostro benessere, / sono entrati nelle nostre vene fino al cervello. / Sono tornati, / sono tornati con le loro ingenerenze umanitarie. / È tempo di tornare anche noi / per urlare i nostri



Manifestazione pacifista a Praga; a lato un bersagliere italiano in Macedonia, presso il confine con il Kosovo

Sono moltissimi i fax e i messaggi giunti in redazione, all'Unità, nelle ultime ore: parole di speranza e di rabbia, l'auspicio che la pace possa regnare di nuovo nei Balcani e condanna per quella ritenuta un'aggressione peggiore del male che dovrebbe contribuire a curare. Sono idee che vengono soprattutto dal popolo della sinistra e del volontariato che testimoniano una varietà multicolore nell'universo di persone che si im-

Alle Colleghe dei Parlamenti dei 15 Paesi dell'Ue, dei Parlamenti europeo e Usa.

Colleghe carissime, viviamo giorni difficili, ore tremende di fronte agli avvenimenti che vedono l'impegno dei Paesi dell'Alleanza Atlantica in Serbia, con azioni belliche volte a ristabilire il raggiungimento della pace nei Balcani. Siamo consapevoli delle violenze che si sono perpetrate e si stanno perpetrando contro il popolo albanese del Kosovo. Siamo consapevoli che occorre ostacolare la violenza e ridurre il potenziale aggressivo serbo che impedisce il diritto all'autodeterminazione della comunità albanese. Ma siamo altrettanto consapevoli che il ricorso alla forza, per le vittime che provoca, per i sentimenti di odio che immancabilmente sorgono, per le conseguenze imprevedibili che scaturiscono dai conflitti è sempre una sconfitta per l'umanità. Abbiamo vissuto da vicino la tragedia della Bosnia, l'effettività degli stupri etnici sulle donne, le sofferenze del popolo albanese, le costrizioni forzate di uomini, donne e bambini, che rischiano la vita e i loro pochissimi averi, tentano l'approdo su terre sicure, lontano dagli orrori della guerra, dalla miseria e dalla paura... Il secolo che si chiude alle nostre spalle è gravido di orrori, quello che è alle soglie appare ora non meno ferocio di tensioni e conflitti, espulsioni di massa, guerre.

Una domanda ci tormenta: perché c'è contrasto insanabile fra il fine a cui tutte tendiamo di un nuovo ordine internazionale, basato su rispetto e cooperazione tra i popoli e i mezzi a nostra disposizione per ottenerlo? Può sempre e solo l'uso della forza prevalere sulla ragione, sulla politica, sulla diplomazia pur quando ci si trova di fronte a rifiuti e a sordità? Dov'è il punto di equilibrio? Se da un lato abbiamo la volontà di salvare la gente del Kosovo dai massacri serbi e secessionisti kosovari dell'Uck e dall'altro il timore che si torni ad una politica di

pegna ogni giorno nella società. La lettera che abbiamo scelto per aprire questa pagina è di un gruppo di deputate italiane: l'invito alle colleghe d'Oltreoceano a far sentire, ogni giorno, una voce di pace ai potenti. Il «popolo dei fax» sceglie la poesia, il computer, la penna, i colori, gli slogan: e come in ogni momento in cui accade qualcosa di importante, anche ora sente il bisogno di esprimersi. Abbiamo scelto di dargli voce.

LA LETTERA

Un segnale da noi donne

potenza, come ai tempi di Yalta, con il rischio di eventi incontrollabili, dobbiamo solo affidarci all'uso della forza militare? Dov'è il senso del limite? Sentiamo il dovere che la parola e la ragione si facciano sentire forti sui rumori della guerra. Adoperiamoci insieme con tutti i mezzi a nostra disposizione nei confronti dei nostri Capi di Stato, dei nostri Parlamenti perché tacciano le bombe e riprenda subito il dialogo. Noi donne italiane, nel rispetto delle nostre convinzioni politiche, etiche e religiose sentiamo che spetta anche a noi far sentire la nostra voce. La nostra ingenerenza umanitaria è data dalla forza di rappresentare più della metà dell'umanità, dalla capacità di generare la vita, dalla nostra cultura sapiente e paziente di ricomporre piccoli e grandi conflitti della vita quotidiana, dal senso comune che ci ha viste unite nell'affermare che oggi è tempo di mainstreaming e di empowerment, per stare con pari dignità in ogni luogo del mondo. Vogliamo ingerirci in questa vicenda, perché senza pace non c'è futuro. La nostra voce, ogni giorno, con una telefonata, un appello, una e-mail ai Capi di Stato, all'Onu, alla Nato, ai membri del Parlamento serbo, per dire una semplice e piccola frase: «Dialogate, parliamo di pace». Mettiamo tutte insieme la nostra energia, la volontà e la tenacia di cui disponiamo. Costruiamo questa catena di comunicazione, fitta di messaggi quotidiani. La nostra voce di pace può vincere; formiamo una forte polifonia che superi questo momento di sordità e paura.

On.li Camoirano, Labate, Rizza, Biricotti, Serafini, Signorino, Dedoni, Mariani, De Biasio Calimani, Stanisci, Valetto, Albanese, Maura Cossutta, Pistone, Moroni, Servodio, Carazzi, Dameri, Francesca Izzo, Parenti, Chiavacci, Acciarini, Capitelli, Grignaffini, De Simone, Bolognesi, De Luca, Fei, Mussolini, Procacci, Pozza Tusca, Sbarbati, Lucidi, Cordoni.



Fehim Demir / Ansa

nool / No a tutte le guerre. No a tutte le armi / No a coloro che ammazzano donne, / bambini e uomini in nome di ragioni / che non sono ragioni. / Sono tornati, / torniamo anche noi a chiamarli per nome, / chiamiamoli «tutti» con il loro nome e cognome, / Criminali Guerrafondai.

Stefano Mele, Varese

La Dc del Friuli: «Stop al fuoco»

La Democrazia cristiana del Friuli Venezia Giulia, in un comunicato della direzione regionale del partito, esprime la propria contrarietà all'intervento militare Nato sulla Serbia, il quale non ha nulla a che fare con il senso del Patto Atlantico. È azione doppiamente sbagliata: viola i trattati e non raggiunge i risultati umanitari che si prefigge.

Dc Friuli

«Quei bambini li abbiamo adottati»

No alla guerra, basta con i bombardamenti. No al mancato rispetto dell'articolo 11 della Costituzione che prevede il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Il nostro dovere non è quello di fare la guerra, i bombardamenti non hanno nulla a che vedere con le azioni umanitarie verso i più deboli. Il grande silenzio dell'Onu in questa crisi pesa come un maci-

gno... Con un Paese vicino, che non solo è nell'area Mediterranea, ma addirittura nell'Adriatico, è ben altro il ruolo che l'Italia deve assumere e promuovere... Leri sera, al telefono, i bambini vittime della guerra che per 4 anni ha insanguinato la ex Jugoslavia, che noi abbiamo adottato e aiutato a vivere, ci descrivevano l'avvicinarsi di un nuovo orrore, rumore di scoppi, fumo e alte fiamme, la sirena dell'allarme che segnalava l'arrivo di missili lanciati proprio dalle basi situate in quelle regioni italiane che hanno sempre riconosciuto come amiche e generose... Avremo ancora il coraggio di abbracciare questi bambini?

Roberto Tommasi
Consulta per la pace, Rovigo

Un incontro alla «Maggiolina»

La «Maggiolina», centro socio-culturale, via Bencivenga 1, Montesacro, Roma: organizza per martedì 30 marzo ore 18,30 l'incontro dibattito su «La guerra e l'aggressione Nato». Interverranno Anpi, Sandro Curzi, Raniero La Valle, Russo Spena.

Da Gubbio «Basta coi raid»

Caro direttore, ti invio copia dell'Ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Gubbio su proposta dei Democratici di sinistra (su 13 componenti del gruppo, 11 erano favorevoli

alla condanna dell'intervento Nato, 2 contrari). C'è stato il sì anche del gruppo di Rifondazione Comunista e di un consigliere Udr. Con tale iniziativa abbiamo inteso dar voce ad un senso di disagio, ma anche e soprattutto di tristezza, delusione, disorientamento, incredulità che abbiamo sentito diffondersi in questi giorni in quella parte del popolo della sinistra che si riconosce nelle posizioni dei Ds.

(...)'L'Ordine del giorno: Il Consiglio comunale di Gubbio (...) Condanna il regime di Belgrado (...) Esprime preoccupazione per una evoluzione anche di questo conflitto, di fatto, espropriata la comunità internazionale di qualunque prerogativa e possibilità di intervento, e richiede una immediata presa di posizione dell'Onu (...) Condanna il ricorso all'intervento militare sostanzialmente unilaterale della Nato (...) Chiede al governo italiano di non autorizzare l'impiego di militari italiani nelle operazioni belliche. Auspica che immediatamente la diplomazia internazionale torni ad essere la sola protagonista dei conflitti nei Balcani. Approvato il 26 marzo '99

Giovanni Menichetti
capogruppo ds, Gubbio

«A Veltroni e a D'Alema»

All'onorevole Veltroni e al presidente del Consiglio D'Alema: Esprimiamo profonda preoccupazione per l'intervento in Jugoslavia. La invitiamo viva-

mente ad agire per fermare tragico intervento e ad operare per la trattativa.

Sezione Ds «Noce» Palermo

Chiese Evangeliche e l'Ecclesiaste

Il Comitato generale della Fcei ribadisce che «la guerra, la violenza e l'intimidazione non risolvono i conflitti» ma li approfondiscono e moltiplicano. (...) Preghiamo il Signore affinché guidi i popoli dell'Europa a ricercare con maggiore determinazione la pacifica convivenza delle nazioni «liberando tutti dalla tentazione di attribuire esclusivamente ai «nemici» di turno ogni responsabilità» per atti e fatti alla cui origine si pongono azioni ed omissioni cui molti hanno contribuito, perché «sulla terra non c'è alcun giusto che faccia il bene e non peccchi mai» (Ecclesiaste 7,20).

«I bombardamenti io li ho vissuti»

Caro direttore, ho 69 anni, sono stato sotto i bombardamenti americani a Livorno, ho visto le SS naziste in azione (prelevavano anche mio padre per il lavoro coatto), ho conosciuto soldati italiani che hanno combattuto con i partigiani di Tito contro i tedeschi e i fascisti: ed oggi siamo costretti a vedere di nuovo i tedeschi che bombardano gli jugoslavi. le colpe di Belgrado possono essere enormi, ma mi sembra che Clinton usi troppo la guerra per ri-

farsi una verginità dopo le disavventure boccaccesche. Perché, come ha scritto Serra, non si è usata la forza contro Israele (problema palestinese) o la Turchia (problema curdo)? È evidente la politica del doppio peso. E se la punizione ci doveva essere, la decisione spettava all'Onu. E poi delude questa Europa che subisce sempre le decisioni degli Usa. Non basta dire «ora la parola torna ai politici»: sono i missili e le bombe che non dovevano essere usati. Mi spiace per D'Alema, ma non sono d'accordo con la decisione di appoggiare l'azione della Nato.

Carlo Pucciarelli, Livorno.

«Caro Papa, la Bibbia dice...»

Caro papa Wojtyla, non possiamo più permettere che i bambini innocenti, donne e vecchi paghino errori e colpe dei loro capi di governo. Ogni giudice vero condanna il padre assassino e non condanna a morte l'intera famiglia, che non ha nessuna colpa. Come mai, caro papa Wojtyla, in duemila anni gli uomini politici dell'occidente cristiano e voi pastori non avete imposto la vera giustizia? Come nell'ultima guerra, così oggi un uomo solo decide per tutti gli europei di iniziare un'altra guerra nel cuore dell'Europa. ieri Hitler, oggi Clinton. noi popoli dell'Europa, un miliardo di cittadini, non contiamo niente? Anche oggi dobbiamo solo ubbidire e combattere? La Bibbia dice: «... e gli uomini non impareran-

no più l'arte della guerra, perché le armi saranno convertite in vomeri». Cosa aspetta, caro papa Wojtyla? La totale distruzione della terra?

Elisabetta Salvina, Dobbiaco

«A Pasqua resuscitiamo l'Onu»

L'Onu è nata perdente, gravata com'è dai «veti». Il diritto di veto delle grandi potenze (ed è già di per sé un'ingiustificata discriminazione), di fatto penalizza ogni intervento dell'Onu. Inutile scandalizzarsi se viene «saltata». È un vero peccato, perché il consenso Unito delle Nazioni del globo legittimerebbe indiscutibilmente ogni indispensabile ricorso alla forza. Affinché l'Onu venga resuscitata, siamo a Pasqua, occorre che ogni diritto di veto unilaterale venga soppresso e che l'organismo, in caso di necessità possa avvalersi di forze militari efficaci quali la Nato o il Patto di Varsavia. Troppo semplice e chiaro? Lo temo anch'io.

Corrado Raponi
Cernusco Lombardone

Caritas: «Sconfitta per l'umanità»

«Soluzioni rispettose della storia e del diritto» ha chiesto il Papa per la questione del Kosovo. In sintonia con quest'appello, la Caritas italiana invoca soluzioni degne della persona ed esprime la propria angoscia nel vedere gli sforzi di pace tramutati in azioni di guerra. «Paradossalmente si sostiene che la guerra è strumento di pressione per affermare la pace in quei territori, ma - come afferma don Elvio Damoli, direttore della Caritas italiana - la guerra distrugge e non edifica, allontana le parti e amplifica le sofferenze dei più poveri, aumenta le distanze tra le comunità, provoca ulteriori fughe di civili inermi». «Inoltre - prosegue don Damoli - non sono chiare le prospettive politiche e i tempi di questo intervento militare». Rilanciare la barbarie della guerra è una sconfitta per l'umanità e queste bombe nel cuore del nostro continente sono un duro colpo per tutti coloro che credono e si impegnano per un'Europa dei popoli. (...) Nell'imminenza della Settimana Santa la Caritas italiana invita tutti ad essere vicini con la preghiera al popolo del Kosovo in questa terribile Via Crucis; sottolinea anche come per ognuno di noi, e in particolare per coloro che detengono il potere, è il momento di accogliere il messaggio giubilare di riconciliazione e di impegnarsi concretamente a sostegno di strutture e comportamenti di pace, di accoglienza, di rispetto dei diritti umani.

Caritas Italiana

I lavoratori dalla Clariant Italia

I lavoratori e la Rsu della Clariant (Italia) S.p.a di Paderno Dugnano, riuniti in assemblea, esprimono una forte preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare per il bombardamento della Nato nei confronti della Jugoslavia. Crediamo che dai morti provocati dalle bombe non è possibile creare le condizioni per una trattativa che riporti la pace nei Balcani. Chiediamo la cessazione dei bombardamenti e l'apertura immediata di azioni diplomatiche che trovino la capacità di riunire i paesi coinvolti per trovare una soluzione di questo dramma. (...)

La mia pace di operaio-poeta

Non aspettate che sia / troppo tardi / Non tacete, non tacete più. / I missili / le bombe / stanno prendendo / il sopravvento / sull'intero universo / sull'intera vita / Mostrosi animali hanno preso / le redini / della terra / e del mondo. / L'oscuramento della mente / e dell'anima / è quasi / totale. / Non tacete, non tacete oltre. / La guerra solo parla / forte alta / in queste ore / cospargendo città e pianure / di fiammate di sangue / e di morte. / Non tacete, non tacete ancora. / Il cuore umano aggredito / dal terrore / delle tenebre / in questi giorni / è un bimbo inermi / annaspato / in un piano estremo.

Ferruccio Brugnaro
Porto Marghera

